

---

**COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)**

---

**Lunedì 8 Settembre 2014**

[Gruppo misto di utenti con disabilità e genitori + una volontaria]

V.: il mio matrimonio è stato in campagna a San Giovanni in Persiceto, un mese prima della fine della guerra ci hanno bombardato la casa quindi eravamo andati ad abitare in campagna. Quando mi sono sposata c'erano due macchine: era un matrimonio ricco! Mio marito era venuto da San Giovanni in bicicletta. Lui aveva un vestito già usato, io un vestito grigio di pura lana bellissimo. Era il 16 ottobre 1948. Avevo un soprabito, allora dicevano spolverino, blu. L'abito bianco c'era per chi poteva. Mia suocera con il mio spolverino si fece una redingote. Cioè era un vestito, lungo fino in fondo. Bastava chiudere davanti. Era stoffa che non so se esiste ancora. Il pranzo a casa mia. Quando ci siamo sposati dovevamo ancora confessarci, siamo andati in sagrestia, c'era un mazzo di fiori che poi l'ho messo nel monumento dei ragazzi di Paderno. Era l'unico mazzo di fiori che avevo e l'ho messo io. Il pranzo era un piatto di minestra e un po' di secondo, cucinato da una signora che conosceva mia mamma, anche mia nonna e mia mamma hanno aiutato. E poi c'erano gli zuccherini, quelli tondi, si facevano i sacchetti con un solo confetto perché costavano troppo. 4 zuccherini e un confetto. Si dava agli invitati e poi si andava nella campagna a dare ai contadini che conoscevi. Di sera si è andati da mia suocera, c'era la cuoca che era lì da 4 giorni. Il viaggio di nozze l'ho fatto a bologna, siamo entrati in casa dalla padrona. Il viaggio è stato un viaggio in macchina, era una cosa grande per la campagna. In campagna eravamo tutti uguali, ma c'era un salto molto grande dalla campagna al paese perché in paese c'erano quelli che lavoravano in fabbrica, che lavoravano impiegati, che avevano studiato. Io ho lavorato in campagna e poi sono andata in fabbrica. Quelli del paese se potevano facevano il vestito bianco. Quando mi sono sposata sono stata in casa dei suoceri. Io avevo un suocero talmente simpatico che appena sentiva un valzer si metteva a ballare. Di sera c'era un pezzo di pane e un po' di pancetta perché si ammazzava il maiale. Ho voluto bene a tutti. Sono molto insicura, ho sempre bisogno che qualcuno mi aiuti a prendere le decisioni. La suocera, essendo nata gemella e nel frattempo essendo morta la mamma, lei è venuta su da sola, insieme a una zia che a 9 anni l'ha messa insieme a suo padre, per questo era un po' dura.

Sorella di ...: non ho capito perché la suocera ha usato il suo spolverino per farsi l'abito

V.: perché io non lo portavo più...a me faceva piacere.

Sorella di...: in campagna non c'era nessuno che avesse un lavoro in città?

V.: no no. Io come primo lavoro sono andata in risaia, avevo 14 anni. Era appena finito la guerra. Nel 52 siamo andati ad abitare a Borgo Panigale e dopo un po' abbiamo preso la televisione. Mio figlio era sempre attaccato alla televisione, io sgridavo e mia suocera diceva "eh cosa vuoi che faccia?". Anche se le ho voluto bene, non ho avuto il polso "no, facciamo così!". Mi tenevo tutto dentro. Quando mi sono sposata in casa c'erano i suoceri e i nonni...ero messa benissimo...poi dopo un po' mia cognata, allora c'erano quelli della celere che abitavano lì vicino e venivano in casa, e si è sposata uno di questi.

A. M.: io abitavo a Bazzano, dopo 14 anni sono venuta ad abitare in una frazione di Budrio, sotto bagnarola. Siamo venuti lì perché eravamo una famiglia grande, i figli erano tanti fratelli e così ci siamo divisi. Abbiamo trovato un signore che c'ha dato il podere da lavorare. Siamo tre fratelli. E siamo venuti con i genitori. Mia sorella si è sposata subito, a 18 anni, ed è andata ad abitare a Corticella. Sono rimasta io con mio fratello, la

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

cognata e i genitori a lavorare il podere. Da 14 anni sono arrivata a 25 e mi sono sposata anch'io. Mi sono sposata nel 1964. In quei tempi si aveva poco. Io avevo una passione di farmi il vestito bianco lungo però la famiglia dava un tot e allora io ero piccolina e avevo i conigli, si facevano fare i coniglietti, io davvo loro da mangiare. I più grandi li portavo al mercato a venderli e mi davano dei soldini. Mi piaceva questo vestito bianco e quindi non arrivando con i soldi ci ho messo i soldi dei conigli. Ho cominciato da piccoletta a metterli da parte. Avevo deciso di farmi una famiglia di mio conto. Tutti questi fratelli, queste mogli, c'era sempre qualcosa da dire e quindi volevo farmi una famiglia per mio conto. Ho cominciato presto anche a farmi il corredo: tutto quello che era necessario come tovaglie, lenzuola....e in più volevo questo vestito e allora così' con i miei soldini ci sono riuscita!

A.: a proposito di conigli, mio suocero mi ha raccontato che con l'allevamento di conigli ha comprato la prima macchina.

V.: una volta si allevavano gli animali per poi comprare la carne dal macellaio

A. M.: in famiglia da me non li tenevo solo io i conigli ma anche il fratello e la sorella, li allevavamo e poi li portavamo al mercato e ognuno si teneva i soldini.

V.: come per le galline, c'era tutto un mercato per esempio vendevi il coniglio per comprare la saracca.

A. M.: il vestito l'ho pagato 50.000 lire, i miei genitori avevano messo 20.000 lire, il resto l'ho messo io. Dai 7-8 anni ho cominciato a pensare a questo vestito. Le galline le teneva la famiglia per le uova e poi le vendeva la famiglia quindi non si poteva...io mi sono buttata sui conigli, andavo a raccogliere le foglie per i conigli. A 6-7 anni dopo aver lavorato la campagna, andavamo ad accudire i conigli. Prima di andare a scuola si andava a curare gli animali e poi 8 km a piedi per andare a scuola. Nel campo c'era la spagna che era fresca, si andava a prendere la scrofa e la si portava a pascolare. Eravamo in tanti bambini e si facevano i turni. Anche per guidare il carro coi buoi. Ci voleva un ragazzo davanti che li guidasse. Poi andavamo a casa, a bere un po' di latte e poi a scuola. Ci andavano i fratelli più grandi al mercato a vendere i conigli, li si caricava in bicicletta. Di macchine ce n'erano poche. Anche noi ci siamo sposati con la macchina di un parente di mio marito, che era l'unica macchina in zona. Mio marito è sempre stata una brava persona però il giorno del matrimonio gli ho dovuto dire che si faceva un'ora prima perché era lungo e arrivava sempre in ritardo. Sembra una favola raccontata. Siccome lui era così lungo io sono andata prima ed ero io ad aspettare lui in chiesa.

V.: bisogna raccontare della nostra discoteca di una volta, sai quando si raccoglieva il granoturco si faceva una gran montagna nel cortile poi alla sera tutti intorno a togliere le foglie. Con un prurito dopo....perché la foglia ha tutta una barbina...ci facevano una doccia nel fosso e via. (spannucèr) era un divertimento.

Mamma di G.: prima si pulivano tutte le pannocchie poi il padrone di casa faceva la polenta, con canti e balli si mangiava la polenta. Con le foglie si facevano i materassi. Seduti in terra.

I.: quei materassi fino a quando si sono adoperati?

E.: avevamo il materasso di granoturco che poi era aperto perché tutte le mattine bisogna muoverlo. E sopra il materasso di penna. Era un materassino che si metteva sopra a quello di granoturco. Nel 53 c'erano già i materassi di crine di cavallo. E poi c'era sempre il materasso di penna. Quello l'ho buttato via dopo un bel po' che ero sposato. Quello di lana si faceva solo se c'erano i soldi. Il cuscino era con la penna. La penna era di gallina.

V.: il materasso di lana io l'ho preso negli anni 60

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

M.R.: io rompevo i cuscini per vedere la penna e mia mamma mi ha dato tanti di quegli schiaffi...poi una volta mi ha dato uno schiaffo mio papà e da allora ho smesso di aprirla.

Mamma di G.: si usavano le penne quelle più morbide, sotto le ali.

A. M.: per noi non c'era la ciccìa, c'era l'umidino con delle patate.

Op: con un coniglio mangiavano in 14

E.: quando veniva il calzolaio a casa, che veniva una volta all'anno a casa, gli si serviva la colazione in modo che c'era il maiale, c'era qui..."nonna abbiamo fame" "state zitti che se rimane ve lo do" ma non rimaneva mai niente. La Mamma era un po' più furba. Ci metteva una saccoccia e diceva "bimbi, andate in mezzo al campo e spigolate così quando viene la macchina faccio passare le vostre spighe" ma cosa vuoi che raccogliessimo? Era per la contentezza di dire "mamma, guarda cosa abbiamo raccolto!". Visto che eravamo sempre a debito la mamma andava nei covoni e prendeva le teste e ne faceva dei sacchi, quando veniva la macchina: "ho delle spighe che hanno spigolato i miei bambini" e veniva fuori un quintale, un quintale e mezzo di grano. Mio padre era così rispettoso che aveva paura che ci scopriessimo. Ci mandava in cantina quando arrivava il padrone, mio padre era molto scrupoloso. Per carnevale e le feste che facevano il dolce, lo faceva la "zdaura", la nonna, eravamo tutti a tavola: i figli, le nuore e i bambini e poi diceva "ecco, vi ho già serviti tutti. Le mogli, se hanno un po' di reputazione, portano su la loro razione per i bimbi!" E allora prendevano la ciambella e lo tenevano per i bambini.

I.: il fattore è diverso dal padrone?

E.: noi avevamo il capo famiglia che era il vecchio. Le mucche erano a metà con il padrone. Se c'erano 10 mucche 5 erano del contadino e 5 del padrone.

I.: il padrone cosa faceva?

E.: niente, veniva a vedere la tenuta, controllava

V.: viveva di rendita. Molte volte non c'era il padrone proprio ma c'era il fattore. I padroni erano tutte persone di bologna che, quindi, stavano lontane dalla campagna. E allora avevano i fattori che venivano a controllare. Molti fattori si sono fatti la villa...

Mamma di G.: sì dipendeva dai fattori...io sono figlia di fattore...

V.: dove abitavo io i padroni erano di bologna e davano retta a quello che dicevano i fattori.

A.: fino a quando è esistito?

Mamma di G.: fino a quando le persone non sono riuscite a riscattare la proprietà, il podere...

V.: fino agli anni 60

...: anche 70.

V.: Carini, era tutto di un padrone. C'era il pesco fiorito e io mi mettevo a guardarlo... [...]

I.: il padrone che era lontano fisicamente e allora dava fiducia al fattore e alcuni erano onesti, altri magari fregavano un po'

E.: la famiglia dei fattori stava bene, i contadini meno

I.: se c'era qualcosa che non andava?

E.: era il nonno che rispondeva. Da noi non è mai successo perché mio papà era molto scrupoloso

V.: se capitava ti potevano anche mandare fuori dalla proprietà

sorella di P.: io mi ricordo la zdaura, la nonna, che comandava sulle due nuore...mio papà ha tre fratelli, uno non andava d'accordo con gli altri. C'erano sempre discussioni che si ripercuotevano anche sulle nuore e poi

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

c'era la nonna che parteggiava con il figlio più prepotente. Tutto l'incasso dell'anno se lo suddividavano tra i fratelli e si riunivano alla fine dell'anno. E anche in quel momento c'erano litigi per motivi di interessi. Io studiavo e per lo zio ero la vagabonda. Mi meraviglio che invece la P. è stata accettata. Anche da noi la televisione è arrivata molto presto perché mio padre era molto parsimonioso e gli piacevano molto le novità quindi anche la lavatrice, la macchina. Quando era piccola la P. si piazzava davanti alla televisione e stava lì dritta. La P. avrà avuto 6-7 anni, quindi sarà stato nel 58. Nessuno veniva a vedere la tv a casa nostra perché non volevano estranei in casa. Nemmeno le mie amiche perché se si fossero fatte male sarebbe stato un problema per la mia famiglia. Fino al 70 abbiamo abitato tutti insieme e poi i fratelli si sono divisi. La nonna era già morta, finché c'era la nonna non avrebbero mai pensato di dividersi. Mio cugino era venuto a vivere con la moglie poi ad un certo punto se n'è andato via e andò a lavorare in fabbrica.

I.: ma la zia era?

Sorella di P.: era la nonna che teneva un po' insieme la famiglia. Il nonno l'ho conosciuto poco. La zia andava a far la spesa, decideva cosa mangiare, gestiva lei i soldi però i fratelli se li dividevano. Sentivo che dicevano "adesso andiamo a fare i conti". La nonna era quella che decideva. A me sembra che mia madre dovesse chiedere i soldi alla nonna.

Mamma di G.: mia nonna era morta ai tempi della spagnola ma avevo un nonno che mia madre raccontava (io sono nata nel 43) che in casa c'erano pochi soldi, non facevano i contadini ma avevano un pezzo di terreno che tenevano a vite, facevano i vignaiuoli. La mamma aiutava molto il nonno perché mio padre faceva il fattore e usciva e seguiva molte aziende. La mia famiglia forse è stata un po' privilegiata, a natale arrivavano un sacco di capponi da parte dei contadini che portavano la regalia al fattore. Per pasqua gli agnellini, quanto ho pianto io quando li ammazzavano...nei materassi ho sempre avuto la lana, avevamo il tappetino che era la pelle di un agnellino però c'era il nonno che sindacava su tutto. Mia mamma comprava il giornale ma lo leggeva di nascosto perché secondo mio nonno erano soldi spesi male. La televisione in casa mia c'è stata nel 56-57 e sono stata bocciata in seconda media perché ero sempre davanti alla tv. La voce del nonno si è sempre sentita perché è stato sempre autoritario, su tutto: sui vestiti, sul mangiare...sui vestiti anche dei nipoti. Io avevo una sorella e un fratello ma il nonno aveva sempre qualcosa da dire. Mia mamma faceva dipingere di nero le scarpe bianche dell'estate e diventavano le scarpe della domenica. Secondo lui eravamo troppo eleganti. Durante la settimana avevamo gli scarponi. La luce è venuta nel 50, era l'anno santo. Facevano le illuminazioni. Prima avevamo le candele.

S.: quando ero piccolo abitavo in via Murri.

A.: tu ti ricordi com'era fatto il tuo cuscino?

S.: le piume

A.: e la tv?

S.: dormivo nel letto di legno.

I.: c'era un asse di legno?

S.: sì

V.: io ho sempre avuto le reti

A.: può essere che sia la struttura del letto in legno. Hai dei ricordi di quando eri piccolo?

S.: mi vestivo con i pantaloni blu lunghi. Erano i pantaloni della domenica.

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

I.: la prima volta che hai visto il treno?

S.: l'anno scorso. C'è mio fratello in via Murri.

A.: G., hai un ricordo della tv in casa quando eri piccolo?

G.: Arnold, Love Boat, I Jefferson

A.: tu hai ricordi dei programmi che guardava la P.?

L.: no, mi ricordo solo che stava dritta...perché una volta le tv stavano in alto

A.: E., tu hai dei ricordi della P. davanti alla tv?

E.: mi ricordo solo che quando l'abbiamo portata a casa pesava 4 kg ed aveva due anni. La prima volta che lei si è messa a ridere noi ci siamo messi a piangere. Era messa male, non aveva più i muscoli. Eravamo in cura al Gozzadini. Mio fratello mi telefonò e sono andata a prenderla. Mi ha presa con una forza...e poi è svenuta e mi ricordo che c'erano le suore che me ne hanno dette tante perché una bambina ridotta così...avevano ragione...la famiglia si vergognava, la tenevano a letto, lei non mangiava, una cosa pietosa...quando me ne sono accorta l'ho presa a casa, l'abbiamo curata, è costata tanto perché le medicine erano tutte a pagamento. Una puntura alla settimana che costava 13.000 io ne prendevo 60 a lavorare. Adesso si peggiora. Ha 45 anni. La P. averla presa a casa, con tutte le cure...ha avuto uno sviluppo che riusciva ad andare in bicicletta. Dispiaceri uno sull'altro. Una mamma che non è buona è una rovina. Non l'ho aiutata molto. Quando l'ho presa a casa i dottori mi hanno detto che ci voleva una gran pazienza. [...] per me è un destino brutto, non riesco a pensare che questa sia la sua vita. Ho fatto tutto da sola con mio marito che bisogna dargli una medaglia. Poi dopo l'abbiamo presa con il tribunale, i genitori hanno rinunciato...

### Lunedì 15 Settembre 2014

M.R.: la mia mamma era sarta e cmi faceva tutti i grembiuli lei. Avevo i libri nella cartella di cartone e allora mia mamma mi faceva i fiocchettini ma i compagni si mettevano tutti insieme e mi dicevano "che cos'hai nella cartella?" ma avevo poco e niente. Papà mi comprava tutto l'occorrente per andare a scuola come gli altri bimbi. Non avevamo tanti soldini.

A.: ma la tua classe era grande o piccola? E tu avevi una maestra che ti insegnava in modo speciale?

M.R.: a scuola eravamo femmine e maschi. Io avevo la maestra di sostegno e la maestra normale. La maestra di sostegno mi aiutava a fare i compiti, si chiamava Lombardi Rubina. I miei amici mi prendevano in giro perché avevo la maestra di sostegno invece loro non ce l'avevano perché erano più furbi. Qualcuno dei compagni non mi prendeva in giro. Quando sono andata a casa l'ho detto a papà e allora lui lo è venuto a dire la maestra che li ha sgridati e loro sono stati più buoni.

I.: c'era un compagno con cui hai legato di più?

M.R.: sì, si chiamava Adele. Eravamo vicine di banco. Io copiavo e poi la maestra, siccome lei sbagliava, anche io prendevo sempre 4. La maestra me lo correggeva, in pagella avevo sempre 4. Solo in matematica.

I.: e il momento della merenda?

M.R.: avevo il panino con dentro la mortadella e poi per aiutare la mamma prendevo a scuola il mio fratellino piccolo A. che mi scarabocchiava tutti i quaderni. E allora la maestra mi dava 5 o 6.

**COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)**

---

I.: e questa cartella di cartone ce l'avevi solo tu?

M.R.: sì. Gli altri ce l'avevano normale. Non mi piaceva la cartella di cartone.

V.: era un cartone pressato, rigido. Sembrava una valigetta e poi i maschietti se la tiravano dietro per la strada. Quando andavo a scuola io ce l'avevo. Io ho fatto la quinta elementare. Non ricordo quando è venuta la cartella normale.

I.: gliel'avevi chiesta una cartella più bella ai tuoi genitori?

M.R.: sì mi hanno detto "quando si rompe te ne compriamo un'altra". Mi ricordo anche che la mia amica mi rubava tutti i colori e papà è venuto a scuola, io piangevo e ha detto "daglielo ben indietro" e lei "è mio". Me li rubava Adele e poi se li portava a casa e diceva che erano suoi.

V.: rosa, i colori erano da 12?

M.R.: sì!

V.: c'erano le scatoline da 6 prima. Poi da 12.

A.: tu hai dei ricordi quando andavi a scuola?

G.: Villa Getzemani, via Siepelunga.

I.: voi avevate una classe mista?

G.: sì. Avevo degli amici.

A.: anche tu avevi una maestra che ti aiutava?

G.: no, c'era una maestra per tutti. Si chiamava P..

I.: come andava con i tuoi compagni di classe? Avevi un amico?

G.: Sergio, era mio fratello. Era buono. Portava sempre il panino.

Mamma di G.: c'erano le feste e allora si andava a casa dell'uno o dell'altro: Sergio, Giacomo...

G.: facevo gli scarabocchi sul quaderno

I.: cosa ti piaceva della scuola?

G.: la crescenta, P. e Angelina che era la capogruppo degli insegnanti.

M.: hanno fatto un esperimento speciale. Villa Getzemani era una scuola per quelli che una volta si chiamavano mongoloidi e ora si chiamano sindrome di down. In quell'anno hanno inserito 3 bambini con sindrome di down e 12 bambini cosiddetti normali. Aveva imparato a leggere e a scrivere benissimo. Erano maestre che avevano fatto tanti anni di scuole speciali e sapevano come rapportarsi. Era un centro abbastanza alto di bologna che frequentava questa scuola e alla sera ci si scambiava...Giacomo è notaio, Michela lavora a Parigi...Quando compiva gli anni portavamo sempre il Saint Honorè.

I.: e tu come ce l'avevi la cartella?

G.: bianca e il grembiule.

I.: com'era una volta il grembiule?

M.: le femmine l'avevano bianco e i maschi blu, col colletto bianco e il fiocco azzurro.

I.: e invece tu di che colore ce l'avevi?

M.R.: io quando andavo all'asilo rosa, quando andavo a scuola ce l'avevo nero.

I.: e tutti, maschi e femmine, ce l'avevano nero? Col fiocco?

M.R.: bianco

**COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)**

---

I.: G., quale materia ti piaceva?

G.: scrivere

I.: quanti erano in classe?

M.: 15

I.: e voi?

M.R.: 40. Dopo la quinta facevamo anche la sesta. È la prima media di adesso.

I.: poi c'era l'esame?

M.R.: sì, ma io sono stata bocciata.

A. M.: io ho fatto fino alla terza perché poi ho preferito andare a lavorare.

V.: c'è stato un periodo che c'è stata la sesta.

M.R.: in quinta mi hanno rimandata in una materia, in matematica.

E.: quando ero piccola avevamo una miseria nera. Avevo due fratelli: uno che mi stava attaccato al vestito e uno che lo dovevo portare in braccio perché era malato. A piedi, all'asilo delle suore. Io andavo alle elementari. Andavamo dalle suore a mangiare e poi ci mettevamo a ricamare. Dopo andavamo a casa a piedi. C'era sempre da lavorare, i miei erano contadini. Di mattina c'era la canapa da tirare, faceva molta polvere e la mamma doveva andare di notte ma lei sola aveva paura. Mi prendeva perché ero la più grande dei fratelli e mi metteva sotto una pianta di uva con delle giacche per farle compagnia. Andavamo alle 2 di notte. Era il periodo estivo. Poi bisognava andare a tirare le mucche. Il nonno era il capofamiglia e non ascoltava nessuno. Nella stalla "nonno mi vuole un quaderno", stavo lì un'ora... mia mamma mi diceva "alzati presto così vai nella stalla dal nonno a chiedergli un quaderno".

I.: ma quindi aveva un fratello che aveva dei problemi?

E.: mio fratello è nato che aveva un'ernia. Allora si diceva l'ernia strozzata, nei testicoli. Non si poteva operare perché era troppo piccolo. E allora lo prendevo in braccio e quando lo mettevo in terra la mamma mi aveva insegnato. Lo prendevo in braccio per 2 km e più. Quando è cresciuto l'hanno operato, che sarebbe poi il papà della P.. Sarà stato operato prima delle elementari. Io lo portavo all'asilo e poi andavo alle elementari e noi ci incontravamo dalle suore. Dopo mangiato ci mettevano in questa sala con un silenzio...e ci insegnavano a ricamare, a fare tutte le nostre cose... Ho fatto fino alla quinta. Poi sono andata a lavorare in campagna che non avevo l'età perché la mia mamma era sempre stata malata anche lei, perché eravamo una famiglia bisognosa. Poi mi sono sposata, sempre con la stessa miseria. Matrimonio in bicicletta, non avevamo i soldi per la fede. Quella che ho è costata 4 mila lire. Sono andata dall'orefice e gli ho detto "senta, domani mi sposo ma non ho i soldi per la fede". "poverina, allora te la do" perché conosceva bene la mia mamma. Me l'ha data ma alla mattina non avevo i soldi per la fede. Perché ero già fuori con il mio fidanzato. Perché lui è sempre stato particolare: non voleva una donna che non sapesse fare dei figli, allora quando mi sono sposata ero già incinta della Lorenza. Avevamo lavorato una settimana e dei soldi in tasca non ne avevo allora alle 5 mi sono alzata e sono andata in bicicletta da ... . Eravamo un branco di donne, 25, e poi c'era un uomo che teneva dietro. L'ho chiamato "mi devo andare a sposare e non ho i soldi" e mi ha dato i soldi. Avevamo i conigli e andavo a venderli io. Avevamo un carrozino pieno di conigli. Andavo a vendere e poi andavo a comprare i maiali. Avevo 18-19 anni. La roba di mio marito aveva dei buchi...Dopo sono andata a lavorare in campagna. Allora comprammo un negozio di legna, era un amico della famiglia di mio marito, non pagavamo l'affitto. Davamo via la legna e il carbone. Ad un certo punto ci

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

insegnarono un trucco. Non era il nostro mestiere. Il peso lo svuotavano sotto, prendevano via dei kg. Gli altri venditori facevano così ma noi non volevamo. E allora andavamo via la mattina presto nelle fabbriche per chiedere se avevano bisogno. Mio marito andò nei terraioli, quelli che buttano nelle strade se si rompe qualcosa. Io andai alla birra Pedavena che ero stagionale. Mi hanno tenuta anche d'inverno a pulire i macchinari. Facevamo le ferie d'inverno. Io andavo a lavorare. Sono andata al mercato, c'era una casa come questa, ci si andava dentro e arrivava il padrone "vuoi venire a lavorare da me?" e non eravamo in regola. Quei giorni che ero a casa là andavo a lavorare al mercato. Avevo della forza per spostare tutte le casse. D'inverno c'erano le arance. Non ero capace di mettere la coperta alle arance...tiravo giù le casse. Lavoravo anche di domenica. Poi è venuto fuori il bando del comune, ho fatto il concorso. Eravamo in 250. per fare la dada. C'hanno chiamato alla visita e poi ai tre giorni. Eravamo in 3. Una aveva 17 anni ed era stata accompagnata dal padre. L'altra aveva 33 anni e poi c'ero io. Poi c'hanno chiamato "qui ci sono 120 bambini che devono mangiare: pasta coi fagioli, pesce fritto, le merende e tutto il resto. Lei che è giovane cosa può fare? Le facciamo tagliare il pane e pulire la frutta. E lei signora?" "ah io non so fare da mangiare" "allora pensa all'apparecchiatura ecc. ecc." "signora, lei non mi dica che non sa fare da mangiare. È sposata" "io so far da mangiare ma in casa siamo in 3. Lei mi dice che sono 120." Allora c'era il paiolo con la catena, c'era la legna. Erano bambini delle elementari, ho fatto il ragù e tutto il resto. Passati i tre giorni sono andata dalla dirigente "allora E. è andata bene?" "no, è andata male perché quelle che erano con me sono state prese e a me no". Tutte hanno fatto un baccano, tutti i mariti, là dal sindaco...perché com'è capitato a me che una di 17 anni che non ha il diritto e non sa nemmeno far da mangiare va dentro...così siamo riuscite ad andare dentro. Poi sono andata alla materna. Sono stata a Casaglia, vicino a S. Luca, c'erano i bambini dell'orfanotrofio. C'erano dei gran saloni. Erano le famiglie bisognose, ragazze madri. C'erano tutti bimbi che rimanevano là a dormire. Ero l'ultima assunta e ho fatto tante notti. A me avevano dato il refettorio da pulire. Alla mattina era in un modo, a mezzogiorno in un altro...Allora c'era la pulizia con la segatura e poi era tutto da spazzare.

M.: una volta si usava la segatura

E.: si bagnava per terra, si metteva la segatura e poi si spazzava via. Poi non hanno più voluto. Nelle scuole tutti i giorni si usava. Arrivavano dei camion pieni di segatura. Metteva la segatura in terra, la bagnavi e poi mettevi anche un po' di detersivo e poi spazzavi via. Poi dopo non l'hanno più fatta usare perché avevano paura per la polvere. Negli ospedali si usava la segatura, facevano i corridoi. La P. l'ho presa nel '71 ma non era abile per andare a scuola. Era messa male. E allora l'ho tenuta a casa, ma siccome tutti lavoravamo ho preso il mio papà in casa. E poi quando è stata pronta l'ho presa a scuola da me alla materna, poi è andata a scuola che aveva 8-9 anni. Poi alla materna non avevamo la maestra di sostegno e invece alle elementari sì. Solo che c'era uno come G. ma era più vivace di G.. Questa maestra impazziva: lui correva dappertutto e lei stava ferma. Allora sentivo degli urli "E. vieni a vedere P. che il bimbo mi è scappato via". Ha fatto fino alla quinta e me l'hanno lasciata a casa. Mi davano una ragazza alla mattina, 3 volte a settimana, Quando veniva io andavo via perché se stavo lì io lei non faceva niente. Facevano la pasta, le faceva lavare i piatti...e poi dopo l'hanno messa alla Scandellara. Venivano a prenderla alla mattina e al pomeriggio la riportavano. La scuola viene più rovinata dai genitori che dai bambini perché quando hanno inserito i nostri ragazzi nella scuola ci sono state delle polemiche perché molti non volevano. Per me è stato un errore a mettere i genitori a scuola perché secondo me è l'insegnante che fa andare avanti la scuola, non che un genitore va l

---

**COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)**

---

per il programma per qui per lì...erano tutte mamme come me, cosa ne potevamo sapere dei programmi e altro? io posso avere la mia idea...poi erano contrari a questi ragazzi perché rovinavano i suoi ragazzi...

I.: fra voi genitori com'era?

E.: nella scuola nostra ce n'erano 12-13. Quando arrivava una mamma io andavo ad aiutare e le altre non erano d'accordo. Prima non c'erano, prima c'erano le scuole speciali

M.: erano tutti bambini handicappati, penso che abbiano chiuso nel '75 circa.

M.R.: io mi ricordo che ero andata a finire nelle scuole speciali e poi dopo mio padre non ha voluto che io stessi là perché voleva che io andassi nella scuola normale. Il direttore ha detto con mio padre "lei non capisce niente perché è una bimba ritardata(ria)". Mio papà ha detto "io mia figlia la prendo a casa. Faccia quello che vuole"

I.: com'era questo papà?

M.R.: buono perché mio papà quando io piangevo per non andare nella scuola speciale mi diceva "adesso andiamo a vedere"

I.: ti assicurava

M.R.: sì e poi diceva "se non ti piace dillo subito che io ti prendo a casa"

I.: com'era questa scuola?

M.R.: non si stava bene perché c'erano dei bimbi che davano delle botte allora io ho detto a papà che non mi piaceva. Nell'altra scuola c'erano i bimbi normali e mi sono trovata meglio. La maestra mi voleva tanto bene.

I.: e S.?

S.: andavo all'asilo.

I.: com'era quest'asilo? Ti sei divertito?

S.: sì

I.: cosa facevi?

S.: giocavo e piangevo

A.: e Annamaria ha dei ricordi della scuola di S.?

A. M.: sì, venivo chiamata tutte le settimane dalla direttrice perché non stava fermo, era molto più aggressivo. Io capivo che disturbava. Anche il prof. Che lo seguiva mi aveva mandato delle lettere dove insisteva che lo dovevo mandare a scuola però io come genitore capisco che dovevano fare una scuola a parte per quei ragazzi. Io avevo sempre dei reclami perché lui disturbava. Non c'era la maestra di sostegno. Prima c'era una maestra che si lamentava sempre e che ha detto che era andata in esaurimento per colpa di S.. Dopo è andato con un'altra maestra che lo sapeva prendere e lui era più tranquillo.

I.: cosa faceva?

A. M.: era sempre in giro, dava dei calci...lo faceva a casa con me e lo faceva anche in classe.

I.: e gli altri bimbi?

A. M.: c'era chi si era affezionato. Io capisco che disturbava...anche per un genitore è dura: i genitori si lamentavano, la direttrice mi chiamava "lei lo deve tenere a casa!"

E.: già, sai quanto ho pianto nella mia vita?

A. M.: S. poi scriveva il suo nome in stampatello, era riuscito a fare il suo lavoro...però anche per un genitore...perché li facciamo andare in mezzo agli altri? Io avrei preferito una scuola a parte, con

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

un'insegnante preparata. Loro si facevano avanti anche di più.

E.: non aveva niente in cui s'impegnasse?

A. M.: no...

M.: ma voi dov'eravate? Perché a bologna le scuole speciali c'erano...

A. M.: noi stavamo in periferia, forse anche questo...

I.: quanti anni ha?

A. M.: adesso 48.

M.: era un esperimento, il nostro, che ha funzionato molto bene. G. è sempre stato un po' ruffianetto. Erano in 3 bambini down ma era sempre G. che andava a scuola degli altri. Io li chiamavo ma non venivano. G. è stato fortunato.

A. M.: G. e altri come G. si guidano meglio. S. non si riusciva, se s'impuntava non si smuoveva. Era una gran fatica.

I.: quindi l'epoca della scuola non è stata facile?

A. M.: sono stata male tutto il tempo...andava ma io pensavo "oggi come andrà? Cosa mi combinerà?" dopo mi chiamavano...

I.: lei lavorava?

A.M.: io lavoravo nei campi. Ha fatto tutto il periodo della scuola, fino alla quinta e dopo è stato a casa con me. Ha cominciato nei 18 anni ad andare nei centri. Prima lo portavo con me nei campi, c'è stato un periodo che guidava anche il trattore...

I.: come stava lì?

A.M. Si stancava e poi scappava a casa

### Lunedì 22 Settembre 2014

[G. ha portato le foto della prima comunione]

G.: il parroco era don santino. La Tonina era la catechista. Dopo la scuola materna ho cominciato catechismo. Ero vestito di bianco. La P. e l'Ombretta erano degli invitati. La parte più bella è stata al ristorante. Siamo andati a mangiare con tutti i parenti. C'erano le tagliatelle.

M.: io mi ricordo i maccheroncini al barolo.

G.: c'erano i parenti, c'erano i miei nonni, gli zii.

M.: c'erano anche i cuginetti

G.: marco, Michele e S.. Avevo gli occhiali

M.: li dovrebbe portare anche adesso ma no li vuole

G.: al catechismo andavo di sabato pomeriggio. A scuola ho fatto una recita, una commedia, con la Michela che era una mia compagna di scuola.

M.: ora è un'insegnante che insegna a Tolosa. Ha due bambine splendide. [mostrando un'altra foto] ecco, questo era il Saint honorè. [altre foto] eravamo al villaggio senza barriere a Tolè, qui era vestito da Lucio Dalla. [Altra foto in cui è vestito da befana].

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

I.: ti ricordi cosa ti portava la befana? Il carbone?

G.: no, le caramelle

I.: tu la mettevi da qualche parte la calza?

G.: non mi ricordo. Alla mattina era già piena.

I.: hai mai chiesto alla tua mamma cosa c'era nella calza della tua mamma?

M.: un po' di mandarini perché non c'erano, un po' di brustulli, i lupini...il carbone no perché non si usava ai miei tempi. La calza era un calzettone, si attaccava al camino con una molletta per il bucato...

I.: S. per esempio?

S.: io mi ricordo del mio battesimo che l'ho fatto a Roma. Io sono nato a Ravenna. Mi sono battezzato a S. Pietro. C'era il papa paolo vi. A te dove ti hanno battezzato?

I.: alla chiesa di S. Martino

S.: era frE. l'acqua?

I.: non mi ricordo...

A.: tu hai dei ricordi di un natale di quando eri piccolo? Una cosa che mangiavi per esempio

S.: i tortellini

I.: cosa ti portava la befana?

S.: cioccolata e noccioline

I.: sei nato nel?

S.: nel 58

I.: ti ricordavi dove la mettevi la calza?

S.: la mettevo in casa, appesa al muro. Era un mio calzettino.

I.: ti portava dei giochi la befana?

S.: sì.

I.: quando eri piccola cosa ti portavano?

E.: non c'era la tradizione della befana, la mamma mi faceva trovare la calza con qualche dolcetto

A.: è una tradizione italiana

L.: quando ero piccola io c'era solo la befana non babbo natale

I.: anche mia mamma mi raccontava questa cosa qua.

E.: io vado avanti così anche adesso. Anche i compleanni, gli anniversari in casa mia non si festeggiano granché. Lo diciamo ma i regali non li facciamo. Come quando ero bambina la mamma ci faceva i regali della befana con due mandarini e basta. Sono ancora così. Mia figlia compie gli anni il 26 e mi dice "mamma che giorno è oggi?" "il tuo compleanno" ecco basta. Ma anche loro fanno così con me. Adesso sulla tavola non manca niente. Un dolce in frigo col semifreddo lo tengo sempre. Non manca niente. Come si fa a distinguere? I tortellini si vedevano due tre volte all'anno. Siamo venute su con una gran miseria, ci siamo sposati, a mio marito non hanno detto niente...pian piano ci siamo cresciuti, abbiamo messo su la nostra casa. Mio marito ha preso una gelateria, abbiamo cominciato a vedere un po' le entrate. Sono andata in pensione, a fare i tortellini per i salumieri di bologna. Mi sono azzardata ad andare a un'asta di terreno. Mia figlia era preoccupata. Io mi azzardavo. A lavorare sono andata dappertutto. Ho comprato la casa a mia figlia. Ho lavorato che non le dico, invece di stare a casa in ferie sono andata a lavorare al mercato. Faccio tutto in casa, quando guardo i carrelli penso "guarda ben lì...". Compro il necessario, il pane, la pasta...non

## COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)

---

vado a comprare roba in rosticceria. Avevo una signora che lavorava con me che mi diceva "come sei fortunata che hai la casa ecc." e allora io le dicevo "beh ce l'hai anche te" "dove ce l'ho?" era una signora che non aveva mai un capello fuori posto perché andava sempre dal parrucchiere, e poi andava sempre in rosticceria a comprare il mangiare per i figli "ce l'hai anche te la casa" "ma dove ce l'ho? Pago l'affitto, non lo sai?" "la casa c'è: hai fatto ricco il rosticcere!" andava sempre a comprare "come si fa con due figli?" sono rimasta all'antica. Man mano che vado avanti le forza calano. Alla P. la facevo la calza, qualcosa in più alla P. sì. Una volta c'era la famiglia grande. C'erano i tortellini, c'era un po' d'arrosto, diverso da tutti i giorni. Questo a natale. Si dava d'intendere ai bambini che la befana venisse di notte. Il giorno di natale c'era il pranzo tutti insieme. Si festeggiava anche il primo dell'anno. Si mangiavano i tagliolini in brodo alla domenica e poi il lessò alla sera. Nel brodo noi mettevamo anche il cotechino poi tiravano via un po' il grasso. Poi si andava a fare il bagno nella stalla. Si metteva l'asciugamano sopra la mucca che era sdraiata così si scaldava l'asciugamano e poi facevamo un bel mastellone d'acqua e ci lavavamo tutti. Con la stessa acqua, noi eravamo in tre fratelli. Alla fine lo faceva la mamma.

M.: la zdraura è quella che sta in piedi

E.: per carnevale facevano le cose fritte e lei aveva la cesta e passava dietro a tutti: gli uomini, le donne e i bambini e diceva "adesso non ce n'è più, la festa è finita. Le mamme se credono possono mettere via la loro parte per i bambini" la mamma ci metteva a letto, noi rompevamo le calze dietro, le scarpe nuove c'erano ogni due tre anni e così si rompevano le calze. La mamma di sera era lì a rattoppare i calzettini

L.: mi ricordo anche io il calzolaio che una volta all'anno arrivava a casa.

E.: e a marzo si mettevano le scarpe al chiodo

V.: mio padre faceva il calzolaio, era molto bravo, ha lavorato per i negozi di bologna poi si è sposato e ha lavorato in casa. Faceva le scarpe per gli sposi. Era come suo marito: sempre in ritardo. E allora agli sposi gli dicevano che si sposavano un mese prima della data. "adesso al mercoledì vado al mercato a comprare le scarpe per i bambini" perché io ho un fratello. Quando ho fatto la cresima mi ha fatto un paio di scarpe che me le ricordo ancora. Erano di camoscio, bianche. Sopra avevano un nastrino con dei campanellini. Quando camminavi facevano gnic gnic. Era usanza."

A. M.: per quegli anni lì era voluta

V.: così facevi sentire che erano nuove. Avevo il vestito che me l'aveva fatto la madrina, di seta, con dei bordini ricamati a mano. Poi la mamma l'ha fatto corto e poi tinto di rosso. La cresima si faceva un anno e poi l'anno successivo la comunione. Prima la cresima e poi la comunione perché bisognava sapere cosa si faceva quando si andava a fare la comunione.

I.: ma quindi voi avevate le scarpe coi buchi? Che dicono che in casa la calzolaio...

V.: mia mamma una volta disse "vado al mercato a comprarle" [non avevo capito. vd. sopra] mi ricordo scarpe nuove di mio padre solo quelle della cresima. Le ho riutilizzate per la domenica fino a non so quando.

M.R.: anch'io ho fatto la cresima alla mattina e al pomeriggio la comunione. Ero vestita di bianco col velo.

E.: la P. non era vestita di bianco, tutti erano vestiti come volevano. Non so se obbligavano a vestirsi di bianco

E.: dipende dalle parrocchie

V.: c'è stato un periodo che c'era differenza tra campagna e paese, loro erano tutti belli, coi vestiti larghi tipo

---

**COMUNITÀ DELL'ARCA "L'Arcobaleno" - QUARTO INFERIORE (BO)**

---

Rossella O'Hara. Per loro il sacramento non valeva niente ma era il vestito. Allora il prete mise un freno: vestiti tutti uguali, per evitare queste differenze. I bambini soffrivano se no. Mia mamma mi ha sempre detto "i debiti si fanno solo dal fornaio".

A.: a casa vostra facevate dei regali per natale?

L.: sì però era molto difficile la P., le abbiamo regalato tanti giochi. Lei ha il suo mezzo ciappetto e basta. "Quanti bambolotti ti ho regalato? E tu, niente. Mi dici -tieni tu-" ha questa mezza molletta da bucato rossa che tiene, mi hanno un po' spiegato che per lei è come un ciuccio per i bambini. É sempre quella. Quando era piccola no, ma da quando ha cominciato a star molto seduta me la ricordo sempre con questa molletta. La tiene in mano e poi ha un suo movimento cadenzato, è il suo rifugio, la sua copertina di Linus. Ha cominciato ad usarla da quando ha iniziato a stare molto seduta. Comunque a P. le piace il pacchetto, che si dica "questo è il regalo di P." e che la si festeggi.

M.R.: il natale quando ero piccola io la prima bambola che ho avuto l'ho avuta dalla mamma ed era tutta di pezza. Gli anni che sono nata io non c'erano tanti soldini. Io sono del 48. avevo tre anni quando l'ho ricevuta. Aveva gli occhi pitturati. Era vestita di celeste. L'avevo ricevuta per la befana. A natale la mamma ci preparava il pranzo. Eravamo in 4 fratelli, tre femmine e un maschio. Il giorno prima la mamma preparava i tortellini e poi alla mattina le dicevamo "cosa c'è da mangiare mamma?" "quando è mezzogiorno lo imparate". C'era la frutta, la verdura, la carne, i tortellini in brodo.

A.: c'è un dolce di natale?

M.R.: la zuppa inglese

E.: e il panone di natale?

Rispondono in coro di sì.

E.: da noi anche le raviole con la marmellata di castagne

E.: facevano anche quel liquore di vino un po' denso, la saba.